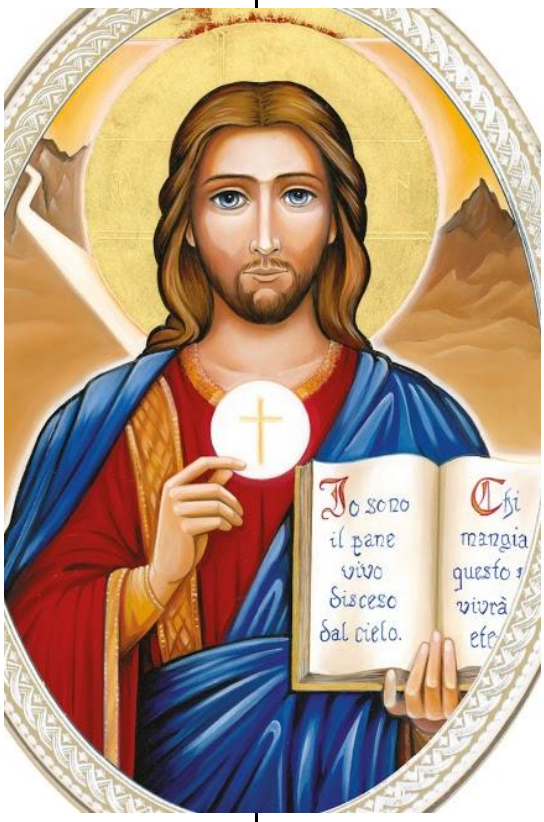
19ª Domenica Ordinaria 8 agosto 2021

IL PANE CHE IO DARÒ È LA MIA CARNE PER LA VITA DEL MONDO



Chi mangia il Pane vivo disceso dal cielo, Cristo Gesù, crede che Egli è il Figlio di Dio e da Lui si lascia tutto assimilare, Questi gli farà conoscere il Padre che Lo ha mandato, e in Lui crederà. Chi conosce il Figlio e Lo accoglie, conosce e accoglie il Padre, e chi crede nel Figlio, crede anche nel Padre, che 'attira' tutti al Figlio che 'ci risusciterà nell'ultimo giorno' (Vangelo) e di Lui dovrà diventare imitatore e dovrà camminare nella verità e nell'amore, 'nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e dato Se Stesso per noi' (*seconda Lettura*). Come al profeta Elia, perseguitato, stanco e disperato, Dio nostro Padre, attraverso i Suoi messaggeri, ci ordina di svegliarci, alzarci e nutrirci del Suo cibo, perché il cammino della nostra vita è lungo, insidioso e faticoso e, senza il Suo pane non potremo lottare, perseverare, vivere e giungere al Suo monte santo (prima Lettura).

Prima Lettura 1 Re 19,4-8 ***Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb***

Dio offre al Suo fedele profeta, abbattuto e depresso, un nutrimento speciale, una focaccia e un orcio di acqua per comunicargli la forza ed un'energia nuova per affrontare un lungo, faticoso e rischioso cammino, verso il Suo Monte Santo, l'Oreb (vv 5b-8).

Elia, profeta fedele dell'unico Dio, condusse una lotta personale contro la corte di Samaria, contro il re Acab e la regina Gezabele e, soprattutto, contro la folta casta dei profeti - sacerdoti di Baal, divinità cananea, che attirava molti seguaci. Elia vince e li fece uccidere tutti e 450. Ma ora, perseguitato a morte dalla regina Gezabele, il profeta deve fuggire nel deserto e deve lasciare il suo paese. Così, la sua vittoria si trasforma per lui in una cocente e dolorosa sconfitta!

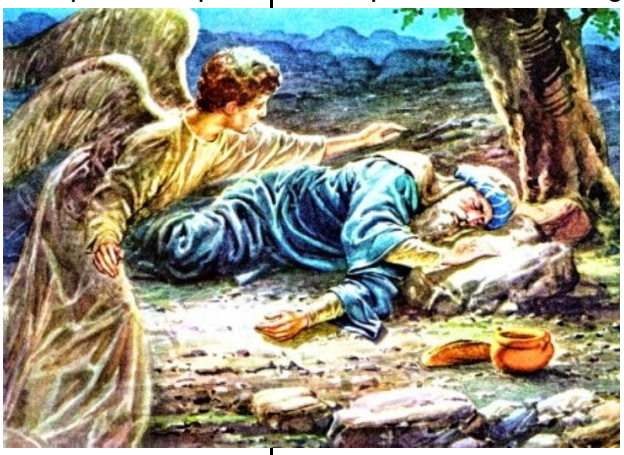
Elia, il profeta di Dio, condannato ad essere ucciso dalla regina Gezabele, sbigottito e terrorizzato si mise in fuga per salvarsi e giunse a Bersabea; lì fece sostare il suo garzone (vv 1-3) ed egli si inoltrò nel deserto del Negheb e camminò per una giornata intera e stanco, scoraggiato e impaurito, prostrato e senza più alcuna speranza, si siede sotto una ginestra e, 'desideroso di morire' rivolge al Signore questa sua supplica: '*ora basta, Signore prendi la mia vita*' e si coricò e si addormentò (vv 4-5a). Egli è deluso e disperato perché è convinto che la sua missione profetica 'non è migliore di quella dei suoi padri', anche loro fragili e scoraggiati in situazioni simili, come Mosè che ha rivolto la stessa richiesta al Signore a causa dei lamenti continui del popolo nel deserto (Nm 11,15) e Giona, anch'egli deluso e amareggiato per la conversione di Ninive e il perdono divino (Gn 4,6-8).

Il suo 'gettarsi' sotto la ginestra e l'invocare il Signore affinché si riprendesse la sua vita (v 4bc), rivelano tutta la drammaticità della sua 'sconfitta' che culmina nel suo 'ridonare' la sua vita al Signore, consapevole della sua *vulnerabilità* e *fragilità* e di non essere, perciò, 'migliore dei suoi padri' (v 4c). La sua fede, così, è messa alla prova, ma non scompare dal suo cuore: egli riconosce i suoi limiti e le sue debolezze e, accasciatosi all'ombra di una ginestra, invoca il Datore della sua vita di riprendersela, perché nella sua missione profetica non si sente migliore dei suoi Padri. La crisi della fede non risparmia, neppure il grande profeta Elia, come egli stesso afferma anche dei suoi Padri. Egli, schiacciato da un senso di fallimento, impaurito e in fuga, per le minacce di Gezabele è, ormai, allo stremo delle sue forze! Ma, il Signore suo Dio, che mai lo ha abbandonato, interviene attraverso un Suo angelo, lo sveglia, per due volte, lo rifocilla e lo disseta, e, poi, gli ordina, con la forza di questo cibo, di riprendere il nuovo e più fecondo cammino verso l'Oreb, il monte della Sua rivelazione e Alleanza.

Un messaggero di Dio lo sveglia, una prima volta, gli ordina di alzarsi e di mangiare, e, visti accanto a sé '*una focaccia cotta e un orcio d'acqua*': mangiò, bevve e si coricò di nuovo. Per la seconda volta, l'Angelo del Signore tornò, lo toccò e gli disse: '*Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino*' (v 7). Anche in questo intervento di Dio, come già avvenuto nel segno della moltiplicazione della farina e dell'olio a Zarepta (1 Re 17,16-20), rivela la continuità della Sua presenza fedele ed efficace, che sempre viene in aiuto e soccorso della fragilità umana e discontinuità emotiva del profeta, il quale, dopo aver mangiato e bevuto, riprese il viaggio e '*con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb*' (v 8).

Una focaccia e un otre di acqua, il pasto frugale e semplice del pellegrino, 'viatico' misterioso per la sua origine e potenza, per la forza e la vitalità che esso darà ad Elia per compiere il 'lungo cammino' di quaranta giorni e quaranta notti. Elia è chiamato, come tutti i profeti, a vivere con fede e fedeltà la propria missione anche nelle prove contrarie e dolorose della vita.

'*Io non sono migliore dei miei padri*', constatazione realistica e veritiera! Chi di noi può dirsi di essere quel profeta, testimone e missionario completo, fedele e coerente al cento per cento alla chiamata e al mandato ricevuto? Tutti siamo peccatori, traditori, rinnegatori, fragili, deboli davanti a Dio che è sempre presente vicino, a fianco di ciascuno di noi, pronto a farci risolvere e risollevarci dalle nostre crisi, anche le più violente e incontrollabili, a sostenerci nelle nostre deboli energie e scoramenti, fragilità e vulnerabilità, sempre presente a toccarci con il suo amore, svegliarci con la sua fiducia, sfamarci e dissertarci per darci quale forza efficace e necessaria per riprendere il lungo e faticoso incerto cammino fino al monte della sua rivelazione e incontro salvifico.



Una focaccia e un orcio d'acqua. Senza quel sostegno lo stanco e smorto Elia, mai ce l'avrebbe fatta! Ora, questo cibo misterioso, focaccia e acqua, gli comunica una forza, così potente e duratura, da renderlo capace di camminare, per quaranta giorni e quaranta notti, fino alla meta, il Monte sacro dell'incontro con Dio. L'Oreb, il monte santo indicato da Dio, si raggiunge solo grazie e 'con *la forza di quel cibo*'! Il Profeta, dunque, può salire il Suo monte, incontrare e conoscere il suo Signore, solo *con* e *per* la forza di quel cibo, procuratogli e offertogli con il Suo amore e la Sua misericordia. E tutto questo deve rassicurarci che quando Dio ci chiama, ci dona sempre la Sua grazia per compiere la missione e per raggiungerLo sul Suo monte santo!

La forza misteriosa della '*focaccia, cotta su pietre roventi*', e *l'otre pieno di acqua*, pane e bevanda del viaggio e del cammino, prefigura il Pane vivo e il Calice della salvezza del dono eucaristico consegnatoci da Gesù per il nostro lungo, rischioso e faticoso 'pellegrinaggio' verso l'incontro definitivo con Dio.

Elia è presentato come il campione autentico e modello fedele dell'ortodossia della religione d'Israele.

Salmo 33 ***Gustate e vedete com'è buono il Signore***

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la Sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il Suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto e
da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a Lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'Angelo del Signore si accampa attorno a quelli
che lo temono, e li libera. Gustate e vedete
come è buono il Signore; beato l'uomo che in Lui si rifugia.

Preghiera e Inno di Benedizione (*Beraka*) e di Ringraziamento: l'Orante si sente e si considera sinceramente un 'povero', un *anawim*, amato dal Signore, che è la sua unica ricchezza, e Lo benedice e Lo ringrazia per essere stato *liberato* da ogni timore e da tutte le sue angosce e per averlo reso luminoso e 'raggiante'. Il Salmo invita tutti e ciascuno di noi, a cercare, glorificare, esaltare, vedere e gustare '*come è buono il Signore*', che risponde sempre al grido di chi ha il cuore ferito e lo spirito affranto, lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce e lo salva.

In una parola: '*chi cerca il Signore non manca di nulla*' e *chi in Lui si rifugia, sarà beato* e *raggiante*!

Il Salmista sembra volerci proprio raccontare la vicenda e la testimonianza d'Elia, il povero, il perseguitato, l'angosciato, che grida a Dio la sua disperazione mortale, ed Egli lo ha ascoltato, gli ha risposto, lo ha toccato, svegliato e gli ha offerto il cibo *(focaccia e otre di acqua)* del suo lungo ma sicuro pellegrinaggio, fino al Suo santo monte!

Seconda Lettura Ef 4,30-5,2

Camminate nella carità come Cristo, e non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio: fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli amati

Paolo continua ad indicare alla Comunità i comportamenti ed atteggiamenti concreti perché ogni membro deponga 'l'uomo vecchio' e si rivesta della '*nuova vita nel Cristo*' (v 24).

Già, l'Apostolo ha esortato vivamente, scongiurando i Cristiani a mettere al bando ogni menzogna e li invita a dire sempre la verità, 'perché siamo membra gli uni degli altri' (v 25); '*a non dare occasione al diavolo*', nell'ira che mai deve perdurare *dopo* il tramonto (vv 26-27-27); *a lavorare* onestamente e *a non rubare* (v28); a non dire parole maliziose e disoneste, ma solo 'parole buone' che edificano coloro che le ascoltano (v 29).

Nel brano liturgico di oggi, Paolo enumera i *comportamenti negativi,* che devono essere eliminati dalla vita del cristiano, e quelli *positivi* che devono essere consolidati e accresciuti, per non '*rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale siamo stati segnati per il giorno della redenzione*'. Devono 'scomparire' dal nostro cuore, mente e vita: 'ogni asprezza, sdegno, ira, grida maldicenze con ogni sorta di malignità' (v 31): tutti questi vizi 'contrastano' e 'contraddicono' il modo di vivere secondo lo Spirito di Dio e, in questo senso, 'rattristano' lo Spirito, in quanto questo modo di vivere nuoce alla comunione tra i membri della Comunità.

Ecco, invece, gli *atteggiamenti positivi* che devono essere accresciuti e consolidati: essere *benevoli* e *misericordiosi* gli uni verso gli altri, '*perdonandovi* a vicenda, *come Dio ha perdonato voi in Cristo*' (v 32).

L'Apostolo chiama le cose con il loro nome, non usa un linguaggio astratto e diplomatico, non suole fare ipocritamente alcun giro di parole! Non ha paura di dire la verità: '*chi è avvezzo a rubare, non rubi più*', e ne suggerisce anche l'alternativa: *'lavori con le sue mani'* (v 28). Dunque, 'nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione' (v 29). Agire diversamente, conclude Paolo, è '*rattristare* lo Spirito Santo di Dio'.

Paolo, servendosi di un suo ardito linguaggio umano, ora conclude che bisogna comportarsi in modo da evitargli tale sofferenza: '*fatevi dunque, imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato Sé stesso per noi*' (5,1-2). Noi cristiani, dobbiamo *imitare* Dio Padre che ci 'ha fatto grazia', perdonandoci a vicenda e dobbiamo camminare nell'amore (agàpe), esattamente come Cristo ha amato noi, fino a dare la Sua vita per noi nel dono totale e soave di Sé al Padre.

L'*imitazione* di Dio è, soprattutto, corrispondere alla grazia donata che comporta un'autentica e profonda conversione per non 'rattristare' lo Spirito di Dio che ci vuole Suoi figli, che Lo imitino nella carità, nel modo in cui Cristo ci ha amato dando Sé stesso per la nostra salvezza.

Così, la vita cristiana diventa *sacramento* e *manifestazione* dell'amore trinitario di Dio che anima, redime e salva la nostra vita.

Per non rattristare lo Spirito, dunque, dalle nostre vite devono 'scomparire tutte le malignità, asprezze, sdegno, ira e malignità per convertirci ad essere benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandoci a vicenda come Dio ci perdona in Cristo Gesù' (vv 31-32).

Non rattristate lo Spirito Santo di Dio. Come possiamo rattristare lo Spirito Santo? Con la 'falsità' della nostra vita! Devono, pertanto, scomparire dalla nostra persona e dalle nostre comunità tutte le *menzogne* e *malvagità* e dobbiamo estirpare dal nostro cuore ogni residuo di *collera*, *rancore*, *ira* e cattiveria (v 31), tutti vizi che si oppongono ('*rattristano*') allo Spirito di 'verità' e della carità.

La Comunità si edifica, invece, nella benevolenza e accoglienza reciproca (v 32a), nell'essere misericordiosi, perdonandoci a vicenda 'come Dio ci ha perdonato in Cristo' (v 32b). I Cristiani, chiamati a 'conformarsi' all'agire pietoso e misericordioso, devono, dunque, 'divenire' (il verbo greco è 'gìnesthe') *imitatori* di Dio, come figli amati, e devono '*camminare nella carità nel modo in cui Cristo ci ha amato e ha dato Se stesso per noi*' (5,1-2)! Dunque, solo, se siamo *misericordiosi* e *perdoniamo* gli altri, come Dio ha perdonato a noi in Cristo (4,32b), diventeremo Suoi *imitatori* (5,1), camminando nella carità (agape), 'imitando' Cristo, che ci ha amato e dato Sé stesso per noi, 'offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore' (5,2).

Devo imitare Dio, da figlio amato, 'imitando' Suo Figlio, nel modo in cui Egli ci ha amato, e ha offerto la Sua vita per noi (5,1-2), camminando nella benevolenza (dolcezza e bontà) reciproca, misericordia e compassione, perdono scambievole e generoso '*come Dio ha perdonato a noi in Cristo*' (v 32).

Vangelo Gv 6,41-51 ***Il pane che Io darò***
è la Mia carne per la vita del mondo
chi ne mangia vivrà in eterno.

Gesù ha già dichiarato solennemente d'essere Lui il vero Pane della vita disceso dal cielo (v 35), concludendo: '*Questa è la volontà del Padre Mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*' (v 40).

Le affermazioni e dichiarazioni forti di Gesù sconvolgono e sconcertano gli ascoltatori, quei Giudei, i quali, anziché voler progredire nella conoscenza del mistero di Gesù, si perdono nella loro colpevole ignoranza, pretendendo di conoscerLo attraverso quelle poche indicazioni anagrafiche in loro possesso: 'costui non è forse Gesù, il Figlio di Giuseppe? Di Lui non conosciamo il padre e la madre? Come, dunque, può dire: sono disceso dal cielo?' (v 42). Nel dinamismo dell'intero Discorso, anche questa domanda che pongono con supponenza e superficialità, permette a Gesù, nella Sua risposta chiara e puntuale, di rivelare un'altra profonda verità del Suo Mistero: *'Non mormorate tra voi! Nessuno può venire a Me, se non lo attira il Padre, che mi ha mandato*' (v 44a).

Gesù, giustifica e fonda le Sue affermazioni, dichiarandosi l'Inviato del Padre che manda il Figlio verso l'uomo (Incarnazione) e 'attira' l'uomo verso Gesù che 'lo risusciterà nell'ultimo giorno' (v 44b).

Ogni tentativo, dunque, di arrivare a Gesù per conoscenza propria o attraverso sforzi e vie umane, risulta impossibile e impraticabile. Viene, così, stroncata ogni pretesa da parte dei Giudei di pretendere di conoscere Gesù, attraverso citazioni e riferimenti anagrafici su di Lui! Quei Giudei, che hanno mangiato il pane, *gratuitamente*, continuano a cercare Gesù, il Quale, rimprovera loro la motivazione della ricerca della Sua persona solo per *interesse* materiale ma senza volerne capire il segno di quanto Egli ha compiuto.

Nella prima parte (6,32-40) del lungo *Discorso* sul *Pane di Vita* tenuto nella Sinagoga di Cafarnao, Gesù si presenta 'come il Pane di Dio, mandato (*disceso*) dal cielo per dare la vita al mondo'.

Questa Sua solenne dichiarazione provoca una reazione nei Giudei, i quali si misero a mormorare contro di Lui, scandalizzandosi per quello che aveva affermato di Sè: 'Io sono il pane disceso dal cielo' (vv 41-42). È la stessa 'mormorazione' dell'Esodo (nel deserto a Massa e Meriba, dove mormorarono i padri e misero alla prova Dio) che ricorda l'ostinata chiusura mentale degli Israeliti che contestarono l'operato di Mosè e criticarono l'intervento di Dio, senza riconoscerne la Sua fedeltà e misericordia.

L'Evangelista, richiamando volutamente il clima 'di mormorazione' nel deserto, vuole mostrare come i figli dei padri continuano ad ostinarsi a non riconoscere i Segni compiuti da Dio. I Giudei mormoranti, come i compaesani di Nazareth, affermano di conoscere Gesù e i Suoi genitori: è un uomo normale, dunque, in una famiglia comune, come può essere disceso dal cielo?

La 'pretesa' di Gesù, del Quale tutti conoscono le sue origini, che è figlio di Giuseppe e di Maria, di 'essere il pane disceso dal cielo' (vv 41b.42c), sembra essere incredibile e inaccettabile! Perciò, provoca 'mormorazione', critiche, contestazioni, scandalo e rifiuto a fidarsi di Lui.

Si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: 'Io sono il pane disceso dal cielo' (v 41). Mormorare (*goggyzo*) nella Sacra Scrittura equivale a 'rifiutare di credere e di aderire' al Piano di liberazione di Dio sul Suo popolo e al Suo disegno salvifico per tutta l'Umanità, mediante il Figlio.

I segni, Gesù, li compie per rivelare che Egli è veramente il Messia di Dio. Ma, questi, *ahimè*, non sono disponibili, rimangono chiusi e ostili: si scandalizzano per non aprirsi alla fede, e non si lasciano 'attrarre' ed 'istruire' dal Padre, nell'ascoltarLo per imparare da Lui. Gli orgogliosi supponenti, '*noi sappiamo*!', si pongono nell'impossibilità assoluta di cercare, ascoltare, conoscere e approdare alla vera fede. 'Io sono il *Pane* vivo disceso *dal* cielo' (v 41b): Gesù vuole far comprendere ai Suoi ascoltatori che è *necessario,* ora, andare oltre *il* segno della *moltiplicazione* dei pani che *li* ha saziati. Ma questi, *come* il popolo ribelle nel deserto, non sanno fare *altro* che *mormorare,* alle *spalle* e da *vigliacchi* e non *come* Elia *che* parla, *anche se con* amarezza e un certo risentimento, ma *apertamente* e *sinceramente,* a Dio!

'*Non mormorate tra voi*' (v 43), e lasciatevi 'attirare' dal Padre Mio, che mi ha mandato a voi, e lasciatevi 'istruire' da Lui, perché solo chi Lo 'ascolta' e 'impara da Lui' può venire a Me, e solo chi crede in Me ha la vita eterna' ed 'Io lo risusciterò nell'ultimo giorno' (vv 44-45).

Gesù, con infinita pazienza, li invita a non mormorare e a credere che Lui e il Padre, che Lo ha mandato, sono una cosa sola e, perciò, nessuno può venire a Lui se non si lascia attirare e ammaestrare dal Padre Suo. Dunque, solo chi ha ascoltato il Padre e ha imparato da Lui, viene a Me (vv 43-45) e nessuno può conoscere il Padre se non Colui che viene da Dio e ha visto il Padre: Io sono l'unico Rivelatore del Padre. Perciò solo 'chi crede in Me ha la vita eterna' (vv 46- 47).

Coloro che sono solo capaci di mormorare alle spalle non possono lasciarsi 'attirare' (Dio non si impone con la forza!) dal Padre verso di Lui, perché vadano a Lui e Lo accolgano. Per accogliere, mangiare e gustare, in pienezza, il dono del Pane della vita, dunque, è necessario lasciarsi attirare e istruire dal Padre!

Gesù è Colui che dona la vita, perciò, solo chi crede in Lui ha la vita eterna (v 47). Gesù, Rivelatore unico del Padre, che Lo ha mandato a dare la vita al mondo, si definisce 'il Pane della vita' (v 48), 'il Pane vivo, disceso dal cielo' (v 51a), che è 'la Sua carne data per la vita del mondo', e chi ne 'mangia, vivrà in eterno'.

'Io sono il pane della vita' (v 48) 'che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia' (v 50), come, invece, accadde nel deserto ai vostri Padri che hanno mangiato la manna e sono morti (v 49).

Il misterioso cibo (la manna) che i Padri hanno ricevuto dal cielo nel deserto è stato '*pane della / per sopravvivenza'* in quella situazione difficile ed è fatto 'scendere' dal cielo solo per Israele. Il Pane che Dio, ora, dona è di altra sostanza, persegue altra destinazione e altra finalità: è il Suo Figlio in persona, il nutrimento di tutta l'Umanità. Il Pane vivo, disceso dal cielo, è la Sua carne per la vita del mondo, perché chi crede e ne mangia 'non muoia', ma 'abbia la vita eterna'.

I Farisei credevano nella risurrezione dei morti: ma qui Gesù afferma che è la Sua persona a far risorgere chi aderisce a Lui (v 51). Unica condizione per 'accedere' e partecipare a questo Pane vivo, donato dal Padre, è riconoscerLo come Figlio e 'credere' in Lui, che solo può donare la 'Vita Eterna'.

Gesù viene nel mondo, 'mandato' dal Padre (v 39); e l'uomo 'viene' a Gesù per mezzo della fede in Lui e 'mosso' e 'attirato' dal Padre (vv 37, 44).

Dunque, l'uomo *crede* nel Figlio perché è 'mosso' e 'attirato' dal Padre! Chi Lo 'ascolta' e 'impara' da Lui, 'viene a Me' (vv 44-45). Questo non vuol dire che l'azione divina toglie la libertà all'uomo, anzi, questi è chiamato a 'rispondervi' personalmente e ad aderirvi liberamente e intimamente!